

MAI TAELI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክል

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

RICORDO DEL DOTTOR VINCENZO DI MEGLIO

A TRENT'ANNI DALLA DIPARTITA (23 APRILE 1903 - 24 MARZO 1987)

Il ricordo di mio padre, reso vivo da tante commoventi testimonianze di stima ed affetto, inviate da Asmarini a Facebook dell'amico Cristoforo Barberi (per le quali sono sempre grata), è un'ulteriore sprone a pubblicarne in breve la storia nelle pagine del suo amato *Mai Tacli*.

Accludo una significativa foto che lo ritrae mano nella mano con Monsignor Gian Crisostomo Marinoni, Vicario Apostolico in Eritrea, attorniato dai suoi Francescani eritrei all'aeroporto di Asmara, al ritorno di mio padre dall'America ove, all'ONU, aveva con veemenza difeso l'esistenza stessa della nostra comunità italiana e quella degli eritrei "indipendentisti".

Si era nel 1949, nel periodo più acuto del terrorismo. È una indelebile pagina di storia eritrea.

Il testo qui di seguito riportato è quello contenuto nel "ricordino funebre" redatto in occasione della messa di trigesimo, officiata dal Vescovo d'Ischia Monsignor Antonio Pagano, il 29 aprile del 1987.

Rita Di Meglio

Il dr. Vincenzo Di Meglio nacque il 23 aprile 1902 da don Almerico e donna Francesca Scotti.

Gli venne dato il nome del nonno paterno, il cavalier Vincenzo Di Meglio. Sindaco per decenni di Barano d'Ischia, figura di alto prestigio nell'Isola e nei

più qualificati ambienti della città di Napoli. Avvertì sempre il compito di essere degno del nome che portava.

Dalla mamma, seguendo le tradizioni familiari, gli fu impartita la più sana e rigorosa formazione, ispirata ai genuini principi della Fede religiosa e del bene verso il prossimo, integrata dall'esempio dello zio paterno il sac. Francesco Di Meglio, rettore del Santuario di Montevergine dello Schiappone, oratore sacro rinomato che dall'Irpinia portò nel nostro paese la devozione a San Gerardo Maiella, divenuto il "Santo di famiglia".

Ebbe il grande dono di essere poi educato a lungo, anche in Calabria, dai Ve-

nerati zii l'Arcivescovo mons. Giovanni Scotti e mons. Don Ciro Scotti, Servi di Dio, dai quali ricevette quella formazione culturale e spirituale che lo contraddistinse per tutta la vita e verso i quali nutrì intensi l'amore e la riconoscenza.

Fu alunno del corso liceale nel Seminario Regionale Campano, diretto dai PP. Gesuiti.

Laureatosi, in quegli anni difficili, in Medicina e Chirurgia, conseguì la specializzazione in ostetricia e ginecologia, iniziando subito l'attività medica nell'Isola nativa, con disinteresse e con assoluta dedizione verso poveri e sofferenti.

Nel 1929, ancora giovanissimo, ebbe dal Governo la

nomina a Podestà di Barano. Si dedicò con entusiasmo ed impegno al servizio del paese, raccogliendo la lunga tradizione pel bene pubblico del nonno cav. Vincenzo Di Meglio, dello zio dott. Luigi Scotti, Sindaco e Consigliere Provinciale, dello zio cav. Raffaele Taliercio, pure Sindaco di Barano.

Era l'epoca della più profonda miseria. Nonostante le difficoltà, affrontò tutte le esigenze del momento, tra l'altro riuscendo a dotare il Comune della luce elettrica che mancava del tutto; facendo consolidare a spese dello Stato i costoni di sostegno della Parrocchia di S. Sebastiano pericolanti; sistemò decorosamente la piazzetta di Piedimonte intestata al prozio canonico Luigi Scotti, che di quella Chiesa fu il costruttore e l'apostolo.

Dopo la legge del 1928 di demanializzazione delle acque, iniziò tempestivamente la pratica per avere la concessione perpetua delle sorgenti Nitrodi ed Olmitello.

E iniziò anche la pratica per dotare il Comune dello stemma, che ne era privo a differenza degli altri Comuni isolani.

In coerenza ai suoi fervidi sentimenti patriottici, fece elevare a Barano l'armónico monumento ai Caduti, che ne adorna la piazza. Iniziatosi il conflitto italo-etiopeo, raggiunse la Somalia da medico civile volontario, e sempre da volontario lasciò Mogadiscio per le zone desertiche dell'Ogaden per curarvi gli indigeni, oltre che gli italiani, dando anche assistenza medica al Gen. Graziani, rimasto ferito, affrontando gravi sacrifici e avvicinando

nando all'Italia migliaia di nativi mediante la sua attività medica. Passò poi alla città di Harar, uno dei principali centri dell'Etiopia, costruendovi e dirigendovi l'Ospedale civile.

Infine, fu trasferito all'Asmara, capitale dell'Eritrea, dove fu primario ostetrico-ginecologo dell'ospedale principale Regina Elena, profondendosi per lunghi anni i tesori della scienza medica e della carità cristiana.

Cooperò con i Missionari italiani, in piena comunione col Vicario Apostolico mons. Marinoni, che lo ebbe come figlio e ne fu riamato come padre. Dopo l'occupazione nemica dell'Eritrea, fu incessante la sua opera di assistenza agli internati e ai bisognosi, ai quali diede sempre quanto poteva dei suoi stessi mezzi personali.

Amato dalla popolazione, fu eletto plebiscitariamente Presidente del Comitato Rappresentativo degli Italiani d'Eritrea, e in tale veste, ne difese a lungo diritti ed interessi, d'intesa col Governo italiano, innanzi alle Nazioni Unite a New York. Sempre d'intesa col Governo italiano, si trasferì poi in Arabia Saudita dove ebbe la Direzione del nuovo Ospedale-Maternità di Gedda, svolgendo anche colà una preziosa opera di italianità.

Come già in Africa, ai bambini fioriti per le sue mani dal seno materno, in tutte le occasioni possibili, e spesso con grave pericolo, donò nascostamente con un sommesso bisbiglio delle labbra, la grazia santificante del battesimo. In Arabia rimase sei anni. Dopo la sua partenza, il Re dell'Arabia Saudita espresse la gratitudine della Nazione al Presidente della Repubblica Italiana, on. Giovanni Leone, per "l'opera ricca di sacrificio e di generosità compiuta da un italiano, il dott. Vincenzo Di Meglio".

Segue a pag. 11



PAILLETTES

L'erba non serba memoria. Essere calpestate a qualsiasi età c... ricrescere è il suo destino

Quando non abbiamo idee nuove, siamo monotoni come il tergicristallo di una topolino

Il labirinto della memoria: un percorso difficile ma serio, utile e quasi anonimo

Poter dire ancor oggi "Ti aspetto al crocevia dei sogni" è testimonianza di una giovinezza non del tutto esaurita

La verità dell'amore sta nel superamento del piacere!... Forse!...

L'amore è uno solo: se è costante e profondo tocca le soglie dell'infinito

Il vento... fa dimenticare chi non t'ama - dice una vecchia canzone - ed ha ragione

Siamo rimasti in pochi... noi che... ancor nutre il chiar di luna e cerchiam nel quadrifoglio la fortuna

Il timore della solitudine: sentirsi... scartati. Nessuno degli Asmarini appartiene a questa categoria, sia ben inteso!
Una cinquantina di inviti tra gli Asmarini saltano sempre fuori!

Solo noi potremo assumere un carattere elitario nei confronti della ex Colonia!
Grazie al Mai Tacli Asmara, in particolare, è ancora "dentro" i nostri ricordi! Vuol dire qualcosa!

Da giovani i nostri sogni erano spontanei, la loro origine non sollecitata. Oggi sembra che il denaro sia "tutto" nella vita. Noi abbiamo nel cuore e nella mente, ancora, i "ricordi"... queste ombre sempre più lunghe della nostra giovinezza e non ci vergogniamo di guardare ancora il cielo a sera, con la luna, che ha la compagnia di migliaia di stelle sulle quali depositiamo, avvolti nel "raso turchino" i nostri sogni... ormai sempre più rari

Sergio Vigili



1949: il dott. Di Meglio mano nella mano con Monsignor Gian Crisostomo Marinoni, Vicario Apostolico in Eritrea, attorniato dai suoi Francescani eritrei all'aeroporto di Asmara, al ritorno dall'America ove, all'ONU, aveva con veemenza difeso l'esistenza stessa della nostra comunità italiana e quella degli eritrei "indipendentisti"

LA BIZZARRA ONESTÀ DI MASTRO ANDREA

Un racconto di **Antonio Lazzarini** tratto dalla notizia di cronaca apparsa su **leritreaOggi*** n.2/1943. (Alcuni nomi dei personaggi reali sono stati sostituiti).

La mattina del 12 maggio 1943 Fra' Costanzo Porzio, ex cappellano del 3° Btg. CC.NN. e parroco *ad interim* della Chiesa di san Francesco nel quartiere di Gaggiret, celebrata la messa, si accingeva a tornare a casa cercando, con qualche sforzo dovuto alle torture inflittele nel 1936 dagli scifta durante un attacco notturno al campo di Desiè, d'indossare la consunta zimarra di lanetta nera. Accorse in suo aiuto mastro Andrea, un ometto di età indefinibile che faceva le pulizie in chiesa e all'occorrenza anche lo scaccino. Costui, dopo essersi affannato ad infilare quel simulacro di tonaca al religioso, si chinò nel tentativo di baciarlo la mano. Ma Fra' Costanzo ritraendosi esclamò: "Neh, mastro Andrea, vi siete scordato che le mie dita sono malridotte e doloranti per le sevizie subite

in guerra? State attento, piuttosto, a spegnere le luci e a lasciare tutto in ordine". Lo disse con la consueta voce dolce e sempre un po' roca per un inguaribile raffreddore.

Lo scaccino, però, non demorse e volle per forza baciarlo almeno un lembo della zimarra prima di accompagnarlo all'uscita. Quando egli vide il religioso giungere in fondo a Via Pola, rientrò nella chiesa in preda a un'ansia, un turbamento fino ad allora stento represso. L'uomo, infatti, sapeva che, uscito Fra' Costanzo, sarebbe comparso in sagrestia Kazimiro Arazyan, l'usuraio armeno che, avendogli prestato trecento scellini un anno prima, pur avendo già riscosso il doppio della somma, ne prelevava ancora e subito altri cinquanta a saldo. Mastro Andrea, per evitare la temuta intrusione, si affrettò a chiudere dall'interno tutti gli ingressi e cominciò a rimettere in linea i sedili e a riordinare oggetti e biancheria sacra. Poi si fermò e prese a dialogare con il Crocefisso ap-

peso alla parete destra. "Gesù, voi lo sapete che io sono un pover'uomo che si trova in mezzo ai guai. Ora, però, devo fare una cosa assai cattiva e non mi dovrete guardare". Così fuggiando, lo scaccino con un piccolo cacciavite forzò la cassetta delle elemosine posta ai piedi del Cristo e ne trasse venti monete da uno scellino che mise frettolosamente in tasca. Poi, inchinandosi, mormorò: "Gesù mio, perdonatemi! Vi giuro che se riesco a cambiare i cinque biglietti da mille lire fuori corso con le nuove banconote emesse dal Comando inglese, vi restituisco tutto". Poi, sempre spolverando, si diresse verso la statua di santa Rita. "Lo so, santa Rita bella, che faccio peccato, ma se quello viene e non trova i soldi, mi mette un'altra volta la lama del rasoio alla gola. Per Voi che siete la santa più venerata della parrocchia, che cosa sono i pochi scellini che devo prendere dalla vostra cassetta? Vi giuro, al massimo dieci scellini, non un penny in più...". E, forzato il lucchetto, asportò

il suddetto importo. Andando, infine, verso la vaschetta dell'acqua santa, si segnò più volte prima di accertarsi che il denaro sottratto ammontasse a trenta scellini. Ne mancavano ancora 20 per completare la somma pretesa dallo strozzino e l'uomo si guardò intorno. Nella penombra della chiesa deserta brillava soltanto la lampada perenne accesa davanti alla bacheca di san Francesco, titolare della parrocchia e al quale lui era molto devoto. Tentennò prima di avvicinarsi alla cassetta nella quale i fedeli versavano le offerte più generose. Poi, inginocchiatosi già pieno di rimorsi, riuscì ad aprirla con una semplicità che gli sembrò strana. Trovandola però semivuota, ebbe una subitanea reazione e borbottò: "San Francesco mio, è vero che tu sei il santo poverello, ma qua i parrocchiani ti mancano di rispetto! Che miseria di elemosine sono queste!". L'esternazione non gli impedì, comunque, di rimettersi nel fondo più remoto del cassetto e con stupore ne trasse una fruscante ban-

Tornato, per le insistenze dei familiari, ad Ischia e ripresa la sua attività professionale, fu sollecitato dal prof. Malcovati e dal sen. Prof. Monaldi, che ne conoscevano le alte capacità, ad accettare la vice direzione dell'Ospedale Rizzoli a Lacco Ameno, carica che peraltro, dopo qualche mese preferì lasciare, con silenziosa e signorile discrezione, non dividendone la impostazione generale. Fino a qualche anno dalla sua dipartita, continuò la sua opera professionale, richiesto anche da persone di alto livello sociale che lo raggiungevano pure da città lontane e soprattutto mettendo la sua opera, spesso gratuita, a servizio dei bisognosi. Sostenne le sofferenze degli ultimi mesi senza un lamento, affrontando il mistero della morte con la dolce serenità della Fede

sentita e vissuta. Fu gentiluomo nella vita e nella morte. Il presidente dell'Ordine dei Medici, in una mobile lettera di condoglianze alla consorte, vi affermava significativamente che il dott. Vincenzo Di Meglio "svolse l'esercizio professionale come sacerdozio civile". I cittadini di Barano vollero ricoprire del tricolore la sua bara, così trasportandola nella sua diletta Chiesa della Madonna della Porta ed indi al riposo eterno in quel Cimitero di Piedimonte che, in anni lontani, era stato realizzato da suo nonno. I familiari chiedono a tutti coloro che lo conobbero, lo amarono e ne furono beneficiati, di associarsi a loro nella cristiana preghiera:

"La pace eterna donagli o Signore e la luce perpetua a lui risplenda".

conota da venti scellini, cioè l'importo esatto che mancava ai cinquanta che gli occorreavano. Mastro Andrea, pur frastornato dal casuale ritrovamento della sterlina e da un crescente rimorso, mise accuratamente monete e banconote in un sacchetto di tela e, spente le luci, uscì dalla chiesa per portarlo in fretta al suo aguzzino. Aveva appena girato l'angolo per giungere al civico 23 di Via Pola, quando notò un assembramento di persone innanzi al portoncino. "Neh, ma che è successo?" — domandò incuriosito — "Hanno arrestato Kazimiro lo strozzino! Ora finalmente quel fetentone ha finito di spremere e minacciare i poveri disgraziati" — fu la risposta di tutti i presenti. Lo scaccino non volle sentire altro. Tornò subito indietro, riapri con mani tremanti la chiesa e corse a deporre il sacchettino delle monete sulla scrivania del parroco. Prima di rinchiudere l'uscio, però, fece atto di contrizione davanti al Crocefisso, mandò un bacio a santa Rita e si genuflesse davanti alla statua di san Francesco il cui sguardo, rivolto verso di lui, sembrava esprimere una tenera, ammiccante indulgenza. Il mattino successivo Fra' Costanzo cercò inutilmente

di chiarire il mistero delle cassette forzate e dello strano, prezioso involucro trovato sul tavolo. Mastro Andrea, interrogato sulla bizzarra vicenda, rispose a mezza voce: "Non so niente io, caro Don Costanzo! Per me questo è un altro miracolo di san Francesco...".

Voi siete istruito e lo sapete meglio di me che lui è il santo dei poverelli... Egli, forse, vuole consentirvi di aiutare qualche famiglia bisognosa della parrocchia!" Poi lentamente si defilò tornando al suo lavoro nel quale, quel giorno, mise tutta la forza che aveva nei gomiti per rendere lucidi gli scanni, splendente l'altare, lustro il pavimento. Insomma, tanto ritrovato zelo lavorativo fu il suo modo di mostrare un pentimento colmo di speranzosi, continui sguardi rivolti ai volti ieratici dei santi, quasi a implorare dai medesimi la clemenza delle *attenuanti generiche* per quel reato commesso il giorno prima e anche per gli altri non pochi peccatucci compiuti in precedenza.

* **"IeritreaOggi"** era un giornalino amatoriale redatto dagli studenti del Liceo Martini. Le uniche cinque copie pubblicate furono stampate a spese della famiglia Cicero.

IO... NADIA

Mi chiedo cosa resta del nostro vissuto in terra d'Africa e mi viene da rispondere: "Sui libri di storia poco o niente, nei nostri cuori un tessuto esistenziale infinito". E se i libri e i giornali ricoprono di cenere i nostri capi, noi continuiamo con la nostra attenzione palpitante a raccontare la realtà delle cose.

Ci sentiamo, dunque, obbligati a riconoscere i meriti di centinaia di individui di ogni categoria sociale e professionale che, con immani fatiche, hanno dato impulso in quei luoghi al benessere e al progresso. È in tale contesto che si inquadra la figura del dr. Vincenzo Di Meglio. Ritengo doveroso, oggi, sulle pagine di questo giornale rivolgergli un "grazie" collettivo.

Vincenzo Di Meglio è stato uomo di grande spessore sia etico che professionale. Egli ha fondato la sua vita al servizio degli altri permeandola da profonda umanità. La sua opera professionale, apprezzata da tutti, non fu tuttavia aliena dal dare anche un contributo morale di non poco conto nei giorni della disfatta.

Mi commuovo anche io, come Marisa, nel ricordare il giorno dell'arrivo in città dei vincitori. Non ero nata ma è ancora vivido il ricordo delle parole di mia madre. Aveva 21 anni e una bambina di pochi mesi. La disfatta e l'assedio di Asmara l'avevano sconvolta. Da tempo non aveva notizie dei due fratelli e di mio padre impegnati sui campi di battaglia. Sapeva delle dolorose sconfitte, delle tante perdite umane... Trascorse la giornata a piangere. Era impaurita, disperata, assalita dalle incertezze. A quel giorno è seguito un tempo di umiliazioni, di trepidazioni e Vin-

cenzo Di Meglio, con grande cuore, volontà e amor patrio ha sostenuto tutti gli italiani d'Eritrea. Si è fatto promotore della salvaguardia dei loro diritti ed ha svolto in ogni Sede, anche in quella internazionale, un'appassionata azione atta a promuovere le aspettative dell'Italia e la salvaguardia degli interessi dell'Eritrea.

Ci affianchiamo a Rita per dividerne il ricordo.



Vincenzo Di Meglio (secondo da destra) nel 1949 alla Conferenza per l'indipendenza dell'Eritrea, tenutasi nel Vaticano

Nadia

HO PIANTO

È vero, ieri sera ho pianto nel leggere l'articolo di Antonio Lazzarini comparso sul Mai Tacli N° 1 - 2017, fresco di stampa. Un articolo che descrive, con dovizia di particolari, un avvenimento assai triste nella storia della nostra patria e nel cuore di ogni ex asmarino (di ogni italiano direi meglio).

Mi sono rivista in quel mattino del 1° aprile 1941. La mamma, col mio fratellino in braccio, mi teneva per mano e io, a mia volta, stringevo la piccola mano della sorellina Wania: avevi poco più di otto anni, eri smarrita e chiusa in un silenzio assoluto, aspettavi da me una spiegazione, da me che, a soli dodici anni, già sentivo un peso che non comprendevo.

Ci unimmo al gruppo dei nostri vicini di casa, insieme per sentirci protetti e confortati, era questo l'intento del gruppo? Lo penso ora, all'epoca ero solo smarrita e ignara.

Gli adulti parlavano fra loro, io afferravo qualche parola: è finita... che ne sarà di noi, (altre parole di cui non capivo il significato, né il riferimento, come tradimento fuga, incapacità, ma di chi?).

Ai miei tempi non era permesso fare domande (scomode dico io) ai grandi, agli adulti tanto per intenderci.

Ricordi qualcosa, Lulù, di quel triste giorno? Eravamo senz'altro in stato confusionale quando abbiamo cominciato a sentire il suono delle cornamuse, lo stridore del cingolato sull'asfalto e il frastuono di passi cadenzati, qualche urlo, forse erano comandi alla truppa che vittoriosa calpestava le nostre strade; infatti qualcuno dalla piccola altura dove passavano (e passano ancora) i binari della ferrovia, riportava a noi che più in basso non volevamo vedere e mai avremmo voluto... lo scenario della parata militare britannica: in testa gli scozzesi in kilt che davano fiato allo strumento in dotazione con il costume nazionale a ciascun militare scozzese, facendo risuonare nell'aria il concerto delle cornamuse; il cingolato procedeva lentamente col seguito a piedi della truppa, i neozelandesi con le caratteristiche barbe rossicce, la truppa di colore, i vessilli innalzati...

Arrivò presto l'eco degli spari provenienti dalla città, io percepii solo alcune parole per me incomprensibili come sempre: «Sono gli sciacalli in fuga dopo aver saccheggiato i magazzini della sussistenza», parole inconsuete nel lessico familiare.

I ricordi si accavallano, ma un ricordo è nitido e chiaro: il bel volto di mia madre bagnato di lacrime, le labbra serrate e tremanti come la mano che stringeva la mia, un'espressione che non avevo mai visto sul volto di mia madre che mai aveva pianto in pubblico!

In tutti questi anni mi sono fatta mille domande, la risposta una sola: «homo homini lupus».

Marisa Masini de' Bonetti

CUMANDAR ES SCEITAN

Devo ammettere di essere abbastanza soddisfatto e fortunato della possibilità che ho avuto, nel corso della mia vita, di incontrare personaggi fuori dal comune. Come non ricordare la figura ieratica di Jonas, sindaco di Vienna all'epoca del mio incontro, poi presidente della Repubblica Austriaca, l'imam Ahmed dagli occhi di bragia, re dello Yemen, il Negus Ailè Selassie, il primo presidente della Somalia Aden Abdalla e il famigerato Siad Barre ed altre personalità di caratura internazionale?

Ma tra i miei ricordi una figura spicca sulle altre, quella del Comandar Es Sceitan, il Comandante Diavolo, il mitico Amedeo Guillet.

Lo incontrai quando, giovane medico, cominciai a lavorare a Taiz, allora capitale amministrativa dello Yemen. Guillet era il Reg-

gente della Rappresentanza Italiana presso il locale governo. Si stabilì tra noi un rapporto di simpatia.

Quando Guillet doveva organizzare un pranzo fra connazionali residenti a Taiz richiedeva il parere di mia moglie e mio sulla composizione degli inviti perché dovette sapere che, tipica caratteristica italiota, tra la decina e più di medici italiani che allora costituivano il nerbo della medicina yemenita, i rapporti erano conflittuali. Definendoci La Svizzera, il Nostro si premuniva dall'organizzare riunioni poco bene assortite. Era una persona dal comportamento diretto, senza fronzoli, occhi penetranti, importanti baffi da gentiluomo di campagna, media statura, asciutto; immediata era la percezione di trovarci di fronte ad una persona di estrazione mili-

tare, con spiccata attitudine al comando.

Una volta avendo io ricevuto un presunto torto andai a protestare da lui; ascoltate le mie ragioni, erigendosi dall'altro lato della scrivania, sguardo fiammeggiante, con voce stentorea mi disse: "Frosini, vuole che io parta con la lancia in resta"? Fortunatamente non ce ne fu bisogno.

Frequentemente venivo chiamato a prestare la mia opera alla Residenza Italiana; in una splendida giornata, come solo da quelle parti si può avere, mi recai alla Residenza per visitare, ricordo, un notevole locale che si era rivolto ai "nazranitaliani" (gli infedeli italiani) perché afflitto da persistente infertilità non avendo più avuto figli dopo una mezza dozzina! Entrato nel *bustan*, il bellissimo giardino che adornava la Resi-

denza, dopo aver percorso un certo tratto di un vialetto, mi imbattei in una scena che non dimenticherò più: uno snello, argenteo cavallino legato ad un alberello e il console Guillet che con un braccio infilato nel posteriore della povera bestia estraeva a piene manate una quantità inverosimile di materiale digerito; mi fermai attonito e interdetto, ma Guillet accortosi della mia stupefatta presenza, con la sua squillante voce mi disse: "Frosini, buon giorno; non si meravigli, noi in cavalleria, quando la bestia ha una colica procediamo così e, mi creda, la cosa funziona alla perfezione". E aveva ragione, perché di lì a qualche giorno, lo vidi galoppare nella boscaglia ai piedi del Kahira in sella al suo cavallino, ambedue felici, faccia e muso al vento.



Un doveroso accenno devo fare alla figura dolce e gentile della moglie del Comandar, la signora Beatrice, donna pacata, di estrema cortesia, perfetto contraltare del carattere impetuoso e diretto del marito. Ogni volta che andavo alla Residenza la Signora mi leggeva con emozione le lettere che i due figli le scrivevano da Asmara, ove studiavano presso il Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane. L'ultima volta che vidi il Comandar es Sceitan fu a Roma, 1959 circa. Volle portarmi a visitare l'esclusivo Club della

Caccia di cui era socio. In quella occasione si rivolse a me in francese al che, sconcertato, mi dovetti aggappare ai miei scarsi ricordi scolastici per potere, in qualche modo, sostenere la conversazione. Mah! E sorrido al ricordo.

Purtroppo da allora non ho più avuto l'opportunità di incontrarlo. Solo qualche notizia sulla stampa e i libri che sono stati pubblicati sulla sua vita. Ma va bene così, è stato un privilegio averlo incontrato e essergli stato amico, anche se per breve tempo.

Nello Frosini

CITAZIONI INTERESSANTI INVIATE DA ARMANDO LAZZARINI

“Voi non avete solo una gloriosa Storia da ricordare e da raccontare, ma una grande Storia da costruire”

(Esortazione apostolica - Vita Consacrata, 110)

“La Memoria è fondamentale per la vita dei Popoli. I Popoli che perdono la memoria scompaiono, quelli che non hanno radici sono destinati alla morte”

(Perez Esquivel, Premio Nobel per la Pace 1980)

“Se è vero che leggere un libro è come vivere anche la vita di un altro, così la mente è in dialogo perenne con altre menti”

(Umberto Eco)

L'ORFANOTROFIO DI ADIQUALA

si è trasferito ad EMBAILA'
(località a 5 chilometri da Seganeiti)

Presso:
**CONVENTO DEI FRATI CAPPUCCINI
EMBAILA' (ZOPA DEBUB)**
Responsabile: Padre Micael Petros

Versamenti ricevuti al 30 aprile 2017
per un totale di euro 400 (quattrocento) da:

Luigi Ramponi, Paolo D'Ambros

c.c.postale 1006474876 intestato a Wania Masini.
Causale: orfanotrofio di Embailà già Adiquala

UN APPELLO DI MARCELLA BENDISCIOLI

sarebbe possibile recuperare quelle note...

C'è ancora qualcuno che ricorda la grande impresa musicale di Gaggiret, dove si produsse il coro 100 cantori 100 sotto la guida di padre Dositeo da Selvino? Era, credo, l'anno 1945. Con le mie sorelle ho sempre ricordato la bellissima musica che Padre Dositeo aveva composto per le terzine che Dante ha dedicato alla Madonna nella Divina Commedia, Paradiso. Sarebbe possibile recuperare quelle note magari con una ricerca negli archivi del convento di Gaggiret? O conservate, forse, da qualche "cantore" del tempo? Grazie per l'attenzione e grazie se qualcuno mi risponderà all'indirizzo mail che segue.

Tanti cari saluti a tutti, **Marcella**

bendiscioli@libero.it

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)

MARIACARLA GIANFILIPPI

Il giorno 12 aprile 2017 Mariacarla Gianfilippi ha lasciato il suo amato lago di Riva del Garda per raggiungere il Paradiso degli Asmarini. Per noi tutti di Asmara questa data ha un'importanza particolare. Proprio cinque anni fa, il 12 aprile, il nostro Marcello ha lasciato la sua città natale ed è entrato anche lui nel Paradiso degli Asmarini. Coincidenze? Fatalità? Segno del destino? Tanti pensieri che fanno riflettere ed evocano ricordi. Sento nitide le vostre voci che rispondevano "presente" all'appello col quale il professore di turno alle lezioni della prima ora al liceo Ferdinando Martini di Asmara, richiamava la classe nominandoci uno ad uno... i nostri amici hanno risposto all'appello di Nostro Signore ed hanno risvegliato in noi tanti ricordi: il tuo sorriso Mariacarla, la tua voce, la tua amicizia; il tuo affetto Marcello, la tua presenza nei nostri pensieri. Ai tuoi figli, cara Mariacarla, porgo sentite condoglianze unite alla classe del liceo e a tutti gli amici di gioventù. Riposa in pace nella luce del Signore.

Marisa Masini de' Bonetti

LILLI BENDISCIOLI

Agli Asmarini che ricordano ancora le tre "sorelline" Bendiscioli, Paola e Marcella comunicano che Lilli ha rincontrato la Mamma nel nostro Paradiso il 1° aprile ultimo scorso. Grazie a chi la ricorderà nella preghiera.

Marcella e Paola

EDDA CALDIRON

La mia cara sorella Edda, autrice del libro di ricordi "C'era una volta", ha raggiunto nel Paradiso degli Asmarini e Decamerini i nostri fratelli Mario e Oreste. La ricordo agli amici che la conobbero e chiedo loro un pensiero e una preghiera.

Toni Caldiron

LUIGI RAMPONI

E così anche Gigi se n'è andato il 5 maggio u.s. Luigi Ramponi, 87 anni, autore di una folgorante e prestigiosa carriera militare, politica e soprattutto sociale, ci ha lasciato dopo una lunga malattia sopportata con la dignità tipica del suo essere. Era l'amico della mia adolescenza; con lui, Dino De Meo e Domenico Causarano ho trascorso indimenticabili anni asmarini. Gigi, Dino, Dome e Nello, un quartetto inscindibile, come Gigi stesso ricorda nel suo libro "Val la pena di vivere". Eh sì, ci ha lasciato, bisogna inchinarsi alla legge della Natura, ma con quanta pena! Ai suoi tre Ragazzi e loro Famiglie, a Giuliana e ad Alberto un forte forte abbraccio da tutta la Mai Tacli.

Nello Frosini

A Marcello e a Tutti gli Asmarini che sono già nel Paradiso e nel Cielo Azzurro di Asmara

A proposito di un proprio Caro che non c'è più qualcuno ha scritto: "Non potrai stargli vicino perché è assente, ma nemmeno potrai stargli lontano perché, in qualche modo, è presente. Forse questa oscillazione tra presenza e assenza può portare qualche consolazione a chi ci ha voluto bene e ci ha preceduto".

Ci rivedremo presto sulle nostre Ambe.

Armando Lazzarini